

---

IIM

# *Il Mattinale*

---

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

A graphic featuring a blue background with a faint image of a man in a suit. The text is overlaid on horizontal bands: a red band at the top with 'ANNUNCIATI' in yellow and '750 MILIARDI' in white; a dark blue band below with 'ARRIVATI' in yellow and 'ZERO' in white. At the bottom left is the hashtag '#FattiNonParole' and at the bottom right is the 'FORZA ITALIA BERLUSCONI PRESIDENTE' logo.

**ANNUNCIATI**  
750 MILIARDI

**ARRIVATI**  
ZERO

#FattiNonParole

FORZA  
ITALIA  
BERLUSCONI  
PRESIDENTE

**SETTIMANA**  
**3-9 aprile 2020**

---

IIM

# INDICE

03/04	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’ – “SE IL 2020 SARÀ DI FATTO UN ANNO “SABBATICO”, METTIAMO DA SUBITO IL FIENO NECESSARIO IN CASCINA E COMUNICHIAMONE LA QUANTITÀ AGLI ITALIANI: NUOVO SCOSTAMENTO DA 75 MILIARDI E A GIUGNO LA LEGGE DI BILANCIO 2021, FACCIAMO PER IL BENE DEL PAESE”</i></li></ul>	pag. 3
04/04	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>La mia intervista all’Agenzia AGI – IL CAHIER DE DOLÉANCES DELLA CABINA DI REGIA</i></li></ul>	pag. 6
05/04	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Affari Italiani’ – “LO SHOCK DELLA PANDEMIA RISCHIA DI TRASFORMARSI DA SIMMETRICO AD ASIMMETRICO: E SE LA SMETTESSIMO DI FARCI DEL MALE?”</i></li></ul>	pag. 8
06/04	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>La mia dichiarazione all’Adnkronos – “IL GOVERNO NAVIGA A VISTA, SERVE UN VERTICE CONTE-OPPOSIZIONE”</i></li></ul>	pag. 12
07/04	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>La mia intervista a ‘Il Gazzettino’ – “VENEZIA, OGNI SFORZO SU CULTURA E TURISMO”</i></li></ul>	pag. 14
08/04	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “MA I SOLDI ALLA GENTE QUANDO ARRIVERANNO? FANTAMILIARDI ALLE IMPRESE! SÌ, MA QUANDO? E CHI PAGA?”</i></li><li>• <i>La mia intervista a ‘Il Corriere della Sera’ – “MANCA UN PIANO D’INSIEME. NOI RISCHIAMO DI PAGARE PIÙ DEGLI ALTRI”</i></li><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Affari Italiani’ – “CORONAVIRUS: VINCITORI E VINTI CON L’ITALIA VASO DI COCCIO IN MEZZO A TANTI VASI DI FERRO. E SARÀ SOLO COLPA NOSTRA”</i></li></ul>	pag. 17
09/04	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’ – “EUROBOND, MES, BEI E QE BCE: TUTTO DEVE ESSERE USATO MA SENZA EGOISMI NAZIONALI”</i></li></ul>	pag. 24

---

**3 APRILE 2020**

---

---

**Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’  
“SE IL 2020 SARÀ DI FATTO UN ANNO “SABBATICO”,  
METTIAMO DA SUBITO IL FIENO NECESSARIO IN  
CASCINA E COMUNICHIAMONE LA QUANTITÀ AGLI  
ITALIANI: NUOVO SCOSTAMENTO DA 75 MILIARDI E A  
GIUGNO LA LEGGE DI BILANCIO 2021, FACCIAMOLO  
PER IL BENE DEL PAESE”**

---

**ECCO COME FINANZIARE L’APPELLO DA 300 MILIARDI DI MF-  
MILANO FINANZA**

**Con 30-35 miliardi di euro una tantum, pari a due punti di indebitamento nel 2020 e sulla base della normativa di riferimento, lo Stato può garantire liquidità per 400-500 miliardi, pari al 25% del loro fatturato, a tutte le PMI italiane**

Tutta la letteratura economica riguardante le risposte che gli Stati possono dare alle situazioni di crisi (guerre, crack finanziari, terremoti, pandemie) è concorde nell’affermare come le decisioni di politica economica e di spesa del **“tutto e subito”** siano quelle più efficaci ed efficienti, per ridurre il grado di incertezza di tutti gli operatori economici, famiglie e imprese. E come è noto, in economia e nella vita sociale, l’incertezza è un costo insopportabile soprattutto nel breve periodo.

In altri termini è sbagliato, ci dice sempre la letteratura, inseguire le onde e gli stati di crisi di questo o quel settore, o categoria sociale; mentre, invece, la risposta più corretta e giusta è quella di **definire immediatamente il piano d’intervento con l’intero ammontare di spesa da impiegare** come, nei tempi più recenti, nel caso da manuale dei 2.000 miliardi di dollari stanziati dall’amministrazione Trump. E solo successivamente declinare all’interno dell’ammontare dell’intervento pubblico così definito gli interventi settoriali a favore delle famiglie e delle imprese, ivi compresa la moratoria degli obblighi fiscali. Dunque **decisioni immediate, messaggi chiari, politiche semplici da comunicare**. Tutto il contrario di quello che si è fatto da parte del Governo delle quattro sinistre. Il nostro Esecutivo, infatti, non solo ha percepito tardi la crisi, ma ha messo in piedi provvedimenti spaventosamente

complessi dal punto di vista normativo e di difficilissima implementazione, senza sentire il bisogno di individuare un **action plan “complessivo”** dentro cui collocare temporalmente e qualitativamente le singole misure.

Fin dall’inizio di questa crisi l’opposizione aveva chiesto al Governo di votare al più presto 30 miliardi di euro di scostamento dal deficit programmato (non erano altro che l’entità dell’avanzo primario del 2019), secondo quanto previsto dalle attuali normative costituzionali e europee. Il Governo, già da allora, in confusione mentale, ma con gran sussiego, ci ha risposto che sarebbero bastati 3,6 miliardi, che dopo qualche giorno erano già saliti a 7-8, per poi arrivare a 25. Quando si dice la consapevolezza e il senso di responsabilità. Con questi 25 miliardi il Governo ha finanziato il primo decreto Cura Italia, decreto che però è ancora nelle more delle decisioni sempre più faticose e conflittuali della maggioranza, con i lavori parlamentari già in ritardo.

In ogni caso, **il decreto sembra già non bastare**, tanto avendo a riguardo la platea degli interventi, quanto alle risorse necessarie. Siamo inoltre ancora alle fasi preliminari per quanto riguarda i decreti cosiddetti di aprile, mentre sta giustamente incalzando il dibattito circa un decreto stralcio in tema di liquidità bancaria verso il mondo delle piccole e medie imprese. Bene, certamente, ma ancora una volta a rimorchio e in ritardo rispetto a quello che hanno già deciso e fatto Francia, Germania e Stati Uniti.

**Perché non abbiamo messo in piedi già nel Cura Italia l’intervento universale sulla liquidità per le PMI?** I numeri erano e sono chiari, come dimostrato da un primo studio compiuto dall’ex viceministro dell’Economia Enrico Zanetti, che ha stimato che con 30-35 miliardi di euro una tantum, pari a due punti di indebitamento nel 2020 e sulla base della normativa di riferimento, lo Stato può garantire liquidità per 400-500 miliardi, pari al 25% del loro fatturato, a tutte le PMI italiane (art. 56 del DL 18/2020).

Se questi sono i numeri, come abbiamo detto, la nostra proposta rimane quella di **votare già dalla prossima settimana in Parlamento uno scostamento di altri 75 miliardi**, destinandone 35 al fondo per la liquidità e il resto per le definitive moratorie in campo fiscale, ben più serie di quelle fin qui decise, per un ulteriore ammontare di 25-30 miliardi a copertura del minor gettito previsto. Così si arriva ai 75 miliardi chiesti da tutto il centrodestra.

A questo punto occorrerà riflettere, cosa che il Governo non ha ancora cominciato a fare, in termini di Documento di Economia e Finanza da approvare entro il mese di aprile, con relativo Piano Nazionale delle Riforme e iniziare così la fase programmatica della sessione di bilancio. E' importante iniziare sin da subito questa riflessione perché in sede di DEF andranno individuati gli ulteriori scostamenti per il 2020, con particolare riferimento alla fase 3, quella della definitiva cancellazione del lockdown e della ricostruzione con il piano da noi più volte sollecitato di investimenti pubblici e privati.

Occorre, dunque, **mettere tutto il fieno necessario in cascina e comunicarne la quantità agli italiani, considerando che il 2020 sarà di fatto un anno “sabbatico”**. Un anno in cui non ci sono vincoli europei da rispettare; non ci sono particolari esigenze di contenimento di deficit e debito, ma solo obiettivi di combattere la pandemia e salvare l'economia del Paese.

Sarebbe davvero insensato non approfittare di questa opportunità, solo perché il Governo giallorosso è indeciso a tutto dal punto di vista politico (la sua sgangherata maggioranza) e frenato dalle prepotenti e anacronistiche burocrazie finanziarie, che guardano più al passato che al presente e al futuro.

Noi intendiamo incalzare il Governo sia **sul metodo della condivisione e delle strategie**, sia sul merito dei singoli provvedimenti. Serve uno scatto di consapevolezza e volontà politica, per gestire nella maniera più chiara ed efficace la fase dell'emergenza, magari anticipando a giugno-luglio la definizione e l'approvazione della Legge di Bilancio per il 2021. Ecco, queste sono le cose da fare.

Noi di Forza Italia e tutto il centrodestra siamo pronti a votare un percorso di questo genere. Il Governo ci dica se è in grado di prendere assieme a noi queste decisioni per il bene del Paese.

---

**4 APRILE 2020**

---

---

**La mia intervista all’Agenzia AGI  
IL CAHIER DE DOLÉANCES DELLA CABINA DI REGIA**

---

**CORONAVIRUS: BRUNETTA, “DA CABINA DI REGIA NESSUNA CONDIVISIONE”**

(AGI) – Roma, 4 apr. – “Abbiamo chiesto che ci fosse un rapporto vero fra Governo e opposizione nel senso della condivisione. Non c’è stato nulla se non qualche indicazione sporadica, incontri interlocutori senza alcuna condivisione.

Il Governo ha preso decisioni e le ha portate avanti. L’opposizione ha dato segno di grande responsabilità votando all’unanimità il discostamento di 25 miliardi, la buona volontà c’è stata. Ora aspettiamo”.

Renato BRUNETTA non sembra nutrire molte speranze per ciò che riguarda il recepimento delle proposte di Forza Italia nel decreto di Aprile, quello che dovrebbe restituire ossigeno a imprese e cittadini piegati dall’emergenza coronavirus. Quello che l’esponente azzurro affida all’AGI è un lungo cahier de doléances.

“La cabina di regia finora riunita non ha prodotto nessuna condivisione ma solo sporadiche informazioni”, esordisce: “All’inizio avevamo chiesto 30 miliardi di scostamento, a fronte dei 3,6 proposti dal governo. Si è chiuso a 25 miliardi, quindi avevamo ragione noi”.

Inoltre, “da due settimane chiediamo la totale messa in sicurezza di famiglie, lavoratori e imprese e la sospensione piena degli obblighi fiscali. Ma, su questa impostazione, sono arrivate misure parziali, burocratiche, complesse, cervellotiche che rincorrono la realtà senza risposte chiare al Paese”.

E ancora: “Avevamo chiesto un nuovo scostamento che portasse il totale degli interventi a 100 miliardi, da votarsi il prima possibile, quindi di altri 75 miliardi, e nessuna risposta; avevamo chiesto sul modello tedesco o francese la piena fornitura di liquidità a tutto il mondo delle imprese con prestiti garantiti dallo Stato al 100 per cento a tasso zero da restituire in 20 o 30 anni,

e nemmeno su questo abbiamo avuto riscontri se non generici; avevamo chiesto una data certa per la moratoria fiscale, per tutti gli obblighi fiscali, per tutti i soggetti colpiti dalla chiusura; avevamo chiesto il doppio relatore per i provvedimenti a partire dal Cura Italia e per tutti gli altri che il governo si appresta a varare, ma anche su questo generiche disponibilità e nessun accordo; avevamo chiesto di cominciare a ragionare sull'intero pacchetto delle misure e non procedere in maniera parziale, di avere un action plan complessivo e ordinato di linee guida e un'agenda temporale per tutto il pacchetto anti crisi; avevamo chiesto di cominciare a ragionare sul Def da presentare entro il mese di aprile secondo le regole europee, ma anche su questo nessuna risposta; avevamo anche chiesto di essere informati e condividere l'atteggiamento che il Governo stava tenendo nell'Eurogruppo, visto che l'incontro decisivo è previsto martedì prossimo e in quella sede si dovranno decidere quali e quanti strumenti utilizzare e quale atteggiamento avrà l'Italia”.

La preoccupazione di BRUNETTA, a questo punto, è per la tenuta del tessuto sociale ed economico italiano: “Noi abbiamo pazienza, infinita pazienza, non so se gli italiani avranno la stessa pazienza: siamo sempre pronti a discutere con i vice ministri, con il ministro Gualtieri, con Conte ma la disponibilità finora è stata da una parte sola, la nostra. Domani c'è un altro incontro alle 17,30 e noi ci saremo, non sappiamo se ci sarà anche Gualtieri”.

Infine, sulla proposta di Reddito di Emergenza avanzata dalla ministra Nunzia Catalfo, BRUNETTA sottolinea: “Così come il Governo ha deciso autonomamente lo stanziamento dei 400 milioni ai Comuni, alla stessa maniera non ha condiviso con noi alcuna proposta di reddito di emergenza e non ha condiviso il tema della liquidità e del prestito ponte.

Ora discutiamo dei nostri emendamenti sui quali il Governo anche questa mattina ha mostrato ben poca disponibilità”.

---

**5 APRILE 2020**

---

---

**Il mio editoriale su ‘Affari Italiani’  
“LO SHOCK DELLA PANDEMIA RISCHIA DI  
TRASFORMARSI DA SIMMETRICO AD ASIMMETRICO:  
E SE LA SMETTESSIMO DI FARCI DEL MALE?”**

---

In un suo recente articolo, l’economista Andrea Bollino ha perfettamente inquadrato il problema dell’attuale crisi economica e finanziaria che sta investendo l’Europa, in ragione della pandemia, descrivendo compiutamente la teoria e le policies relative agli shock simmetrici e asimmetrici. Quella attuale, spiega Bollino, è una crisi che rientra nel novero dei primi (**shock simmetrici**), in quanto colpisce allo stesso modo tutti i Paesi; a differenza dei secondi (**shock asimmetrici**), che invece interessano in maniera differenziata questo o quel sistema.

A shock simmetrici, scrive sempre Bollino, la risposta che i policy-maker sono chiamati a dare dovrebbe avere contenuti coordinati e tempestivi. Altrimenti, il rischio è quello che la crisi, per ragioni eminentemente endogene, cioè di inefficienza e incapacità, sempre degli stessi policy-maker, si trasformi da simmetrica ad asimmetrica. Se così fosse, a perderci sarebbero proprio i Paesi più deboli dal punto di vista economico e finanziario, come il nostro, con burocrazie incapaci di reagire all’eccezionalità della crisi. Come ricorda sempre Bollino, una volta che una attività produttiva viene chiusa, perde l’avviamento, l’investimento, e ne viene colpita tutta la matrice delle interdipendenze del settore, con effetto domino in tutta l’economia, il tutto pericolosamente irreversibile.

Inoltre, in un’epoca di outsourcing e globalizzazione, con sofisticate catene e filiere produttive che hanno spezzettato la produzione dei componenti che devono viaggiare da un Paese all’altro, per alimentare le operazioni industriali di “just in time”, non c’è neanche più la giustificazione che chiudendo “pro tempore” la fabbrica “fordista” e mettendo in cassa integrazione gli operai si salvi l’azienda. Basta infatti che uno dei settori cruciali nella filiera produttiva sia stato bloccato dai decreti amministrativi di chiusura, che tutta la struttura produttiva a valle ne risente per mancanza di forniture e trasporti e quindi le conseguenze della riduzione del blocco della



produzione di quel particolare sito saranno sicuramente superiori a quelle astrattamente contabilizzate, diffondendosi la crisi a macchia d'olio.

**Se i Paesi rispondono alla crisi in maniera differenziata, ne deriva un immediato vantaggio competitivo per quelli più efficienti, che inevitabilmente sostituiscono nelle filiere globalizzate quelli meno efficienti, esattamente quello che abbiamo ipotizzato all'inizio, e cioè la crisi da simmetrica si trasforma inevitabilmente in asimmetrica.**

Come hanno reagito gli altri Paesi di fronte a questi potenziali rischi? Gli **Stati Uniti**, per esempio, hanno risposto tempestivamente, adottando il CARES ACT, il ricco portafogli che l'amministrazione Trump ha messo a disposizione del Paese, stanziando fondi resi già disponibili dal 7 aprile, che una gran parte degli americani troverà sul proprio conto corrente. In più, dalla settimana prossima, la Federal Reserve, attraverso gli istituti bancari nazionali, invierà un bonifico bancario di 500 dollari per ogni figlio e 1.200 dollari per singolo componente a tutte le famiglie americane che hanno percepito un reddito lordo compreso tra i 75.000 dollari e i 150.000 dollari nell'anno 2018 e 2019. Benefici sono stati concessi anche ai lavoratori autonomi e dipendenti, oggi, disoccupati a causa della crisi sanitaria. Tutti riceveranno una somma settimanale comprensiva della disoccupazione ordinaria (da 275 a 500 dollari a seconda degli Stati).

In altri termini, il Governo federale ha messo immediatamente in campo la più grande manovra economica e finanziaria di tutta la sua storia, ponendo in sicurezza non solo famiglie, lavoratori dipendenti ma anche, quel che più conta, l'egemonia dell'economia americana.

In **Europa** l'intervento è stato meno coordinato e tempestivo. L'istituzione che si è mossa per prima è stata la Banca Centrale Europea, che, dopo la gaffe iniziale della sua governatrice Christine Lagarde, ha avviato un programma di acquisto dei titoli di Stato (quantitative easing) da 750 miliardi di euro, sufficiente per controllare gli spread e tenere sotto controllo i rendimenti delle emissioni dei singoli Paesi dell'eurozona. In altri termini, il whatever it takes di Draghi è diventato, per fortuna, l'unico bazooka illimitato di risposta alla crisi, mentre le istituzioni finanziarie intergovernative di natura fiscale come Meccanismo Europeo di Stabilità, Banca Europea degli Investimenti e Fondi europei, si sono incagliate nell'ennesimo pantano dello scontro politico tra Paesi del Nord e Paesi del

Sud, tra formiche e cicale, secondo gli storici, e inutili egoismi e diffidenze del passato, che la crisi simmetrica avrebbe dovuto spazzare via.

Più tempestive, invece, sono state le risposte dei singoli Stati membri, con **Germania e Francia**, che hanno già messo in campo una serie di misure finanziarie a favore di famiglie e imprese, con l'istituzione di enormi fondi di garanzia statali per incentivare la concessione di credito alle attività economiche.

L'**Italia**, purtroppo, come suo solito, è in ritardo, ancora alle prese con la scrittura e la discussione parlamentare dei decreti che avrebbero dovuto affrontare ormai da un paio di mesi la situazione. Il Governo, sempre più confuso e sempre più nel caos, ad oggi non ha ascoltato il nostro suggerimento di mettere al più presto tutto il fieno finanziario in cascina, fieno necessario per far fronte alla carenza di liquidità che per il mondo delle imprese il lockdown ha generato.

**Da settimane chiediamo la totale messa in sicurezza di famiglie, lavoratori e imprese e la sospensione piena, a data certa, degli obblighi fiscali.** Ma, a fronte di questa precisa richiesta di tutto il centrodestra sono arrivate misure parziali, burocratiche, complesse, cervelotiche che rincorrono la realtà senza risposte chiare al Paese. Avevamo chiesto un nuovo scostamento di deficit che portasse il totale degli interventi a **100 miliardi**, entro il mese di aprile, da votarsi il prima possibile (quindi di altri 75 miliardi rispetto a quelli già votati), ma non c'è stata alcuna risposta; avevamo chiesto sul modello tedesco o francese la piena fornitura di liquidità a tutto il mondo delle imprese con prestiti garantiti dallo Stato al 100 per cento a tasso zero da restituire in 20 o 30 anni, ma nemmeno su questo abbiamo avuto riscontri se non generiche assicurazioni; avevamo chiesto una data certa per la moratoria fiscale, per tutti gli obblighi fiscali, per tutti i soggetti colpiti dal lockdown; avevamo chiesto, per velocizzare il lavoro parlamentare, il doppio relatore per i provvedimenti a partire dal Cura Italia e per tutti gli altri che il governo si appresta a varare, ma anche su questo punto generiche disponibilità ma nessuna decisione; avevamo chiesto di cominciare a ragionare sull'intero pacchetto delle misure e non procedere in maniera parziale, di avere un Action plan complessivo e ordinato di linee guida e un'agenda temporale per tutto il pacchetto anti crisi; avevamo chiesto di cominciare a ragionare sul Def (Documento di Economia e Finanza) che si deve presentare entro il mese di aprile, secondo le regole europee, ma anche su questo nessuna risposta; avevamo anche chiesto di anticipare la Legge di bilancio con decreto entro

l'estate per mettere in sicurezza non solo il 2020 ma anche il 2021; nessuna risposta ancora. Avevamo chiesto, infine, di essere informati e condividere l'atteggiamento che il Governo stava tenendo nell'Eurogruppo e nel Consiglio Europeo, visto che uno degli incontri decisivi è previsto martedì prossimo all'Eurogruppo e in quella sede si dovranno decidere quali e quanti strumenti esistenti utilizzare e quale atteggiamento avrà l'Italia.

Anche l'Europa ha, da questo punto di vista, le sue responsabilità. Perché i ritardi di intervento non sono neutrali in quanto fanno diventare, come abbiamo detto, degli shock simmetrici asimmetrici. Non vorremmo che questi ritardi fossero scientemente voluti da parte di alcuni Stati membri dell'Unione, con l'intento proprio di marginalizzare il nostro Paese a proprio vantaggio, sfruttando così il momento delicato che investe le economie finanziariamente più fragili.

A questo punto, per tornare alla osservazione di Bollino, **il Governo giallorosso sta contribuendo** masochisticamente con il suo procedere confuso, lento e contraddittorio **a rendere questa crisi asimmetrica**, a causa dei suoi ritardi di intervento e insufficienza delle misure adottate. Così facendo, sta inviando un pessimo messaggio, oltre che ai propri cittadini e all'Europa, ai mercati finanziari che sono poi i veri giudici delle politiche economiche dei Governi.

Tra pochi giorni inizierà la sessione primaverile delle pagelle date dalle **agenzie di rating** ai debiti sovrani. Se il debito italiano, previsto quest'anno in netto aumento, sarà declassato oppure no dipenderà proprio dall'Action plan che il Governo sarà in grado di scrivere e dalla tempestività con la quale sarà approvato. Le agenzie di rating giudicano di base la sostenibilità futura del debito, al di là delle contingenze.

L'essere credibili nel dimostrare che le misure prese siano sufficienti a contrastare lo shock è quindi fondamentale per evitare il downgrade a "junk" (spazzatura). Quindi questi sono giorni decisivi. **O il Governo italiano reagisce con determinazione, tempestività e di rilevanza (i 100 miliardi da noi richiesti), oppure tutto sarà più difficile e la crisi simmetrica si trasformerà per noi in depressione e default.**

---

**6 APRILE 2020**

---

---

**La mia dichiarazione all'Adnkronos  
"IL GOVERNO NAVIGA A VISTA, SERVE UN VERTICE  
CONTE-OPPOSIZIONE"**

---

**'CABINA REGIA SOLO UN RITO, DA D'INCÀ E MISIANI  
NESSUNA CHIAREZZA SU CIFRE DL LIQUIDITÀ E DECRETO  
APRILE, NÉ SU ENTITÀ SCOSTAMENTO BILANCIO'**

Roma, 6 apr. (Adnkronos) – "Il governo naviga a vista, sembra aver adottato la linea dell'andare a spizzichi e bocconi... Con il risultato che ad oggi non è stato versato neanche un euro nelle tasche degli italiani, che la moratoria sugli obblighi fiscali continua ad essere una congerie di commi, vincoli e limiti, lasciando intatta tutta l'angoscia dei contribuenti. Senza contare che non c'è ancora chiarezza su quando si potrà riaprire, né sulla fase due, né sulla fase tre. E non c'è chiarezza nemmeno sulle risorse a disposizione delle imprese".

Reduce da oltre tre ore di 'cabina di regia' tra governo e opposizioni, Renato BRUNETTA ribadisce all'Adnkronos tutta la sua delusione per l'atteggiamento dell'Esecutivo. Il responsabile economico di Forza Italia ha ascoltato in video conferenza il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà e il viceministro dell'Economia Antonio Misiani, ma non ha avuto nessuna indicazione precisa sul metodo e sul merito, ovvero sulle risorse per finanziare le nuove misure economiche anti-Covid. Nessuna cifra riguardo il dl liquidità e il decreto aprile, niente.

"Nulla", avverte, neanche sull'entità del prossimo scostamento di bilancio.

"Tutto rimane indeterminato e l'indeterminatezza ha un costo psichico, economico ma anche politico". Da qui la "necessità" di convocare un nuovo vertice tra il premier Giuseppe Conte e i leader di centrodestra.

"Oggi è continuato il rito di questa Cabina di regia, si fa per dire... Come sempre avviene durante le leggi di bilancio la maggioranza di governo si è confrontata gentilmente con l'opposizione, come se tutto fosse normale e non

vivessimo una crisi senza precedenti. Il confronto va avanti con grande serietà e responsabilità da parte nostra, ma i nodi sono tutti aperti e lo vedremo oggi in Commissione bilancio, dove si inizierà a lavorare sugli emendamenti”.

”Lo ripeto c’è stato un confronto molto gentile. Il Governo ci ha detto quello che si poteva fare (poco), quello che non si poteva accettare (tanto), e quello che andava fatto con ordini del giorno più o meno generici, più o meno cogenti. E a ogni passaggio ci veniva ripetuto che per questo ‘rito’ erano a disposizione 25 milioni di euro. Quando poi abbiamo chiesto chiarezza su metodo, risorse e costi, hanno allargato le braccia, dicendo che il Governo era costretto a navigare a vista. A questo punto ho fatto notare che questo era l’errore. Come hanno insegnato Trump, Merkel e Macron, navigare a vista in questa tragedia è un errore, un tragico errore”.

“Bisogna dare certezze alla gente, alle famiglie, alle imprese, ai mercati. E dai le certezze solo individuando l’entità dell’impegno delle manovre che vuoi fare, e la tempistica delle stesse. Trump, dopo aver individuato i 2mila miliardi di dollari e averli concordati con la maggioranza e l’opposizione, ovvero il Congresso, sempre d’accordo con quest’ultimo, ha spiegato agli americani come dare questi soldi a chi darli. Ribadisco, quindi, che abbiamo bisogno di capire quale sarà il quadro complessivo delle politiche di intervento e non il primo decreto di aprile, il secondo decreto di aprile, il terzo decreto di aprile... anche perchè poi aprile finisce”.

”Vogliamo capire poi l’entità dello scostamento, che carattere dovrà avere il Def da approvare entro aprile e che intenzione ha il Governo di fronte alla nostra richiesta di anticipare la legge di bilancio come fece nel 2008 il governo Berlusconi. Su tutti questi aspetti, invece abbiamo visto grandi imbarazzi e abbiamo chiesto un nuovo vertice tra Conte e i leader dell’opposizione. Nel frattempo, il lavoro al Senato va avanti sempre in maniera responsabile e costruttiva e la nostra pazienza è quasi infinita, ma non sappiamo se altrettanto infinita sarà la pazienza degli italiani”.

---

**7 APRILE 2020**

---

---

**La mia intervista a ‘Il Gazzettino’  
“VENEZIA, OGNI SFORZO SU CULTURA E TURISMO”**

---

Venezia deve risorgere partendo proprio dal turismo. A dirlo è Renato Brunetta, parlamentare di Forza Italia, secondo il quale il riscatto della città deve avvenire proprio in virtù del suo potenziale artistico ed architettonico. Brunetta, inoltre, giudica in modo positivo le scelte fatte dal governatore Luca Zaia e dal sindaco Luigi Bugnaro, mentre boccia il governo guidato dal presidente Giuseppe Conte.

Chiuso nella sua dimora romana (salvo per le chiamate alla camera dei Deputati) Renato Brunetta tra i numerosi impegni istituzionali si è assunto anche il compito di sherpa economico del Gruppo parlamentare di Forza Italia dentro le cabine di regia messe in piedi dal Governo chiamato a decidere le misure eccezionali richieste per affrontare l'emergenza Coronavirus. Ma l'economista veneziano non dimentica il suo Veneto e la sua città e dice la sua sul modo in cui gli enti locali hanno gestito l'emergenza sanitaria e sulle prospettive di ripartenza del tessuto produttivo locale.

**Onorevole Brunetta, sembra che i veneti siano i più disciplinati nel rispetto delle limitazioni di spostamento imposte dal Governo con i Decreti di Marzo. In questo contesto come valuta fin qui l'operato della Regione?**

«Non voglio fare graduatorie ma per giudizio unanime il modello veneto di risposta all'emergenza è risultato il più efficace ed efficiente e di questo non può che essere dato merito al Governatore Zaia, alla sanità veneta ed al suo gruppo dirigente che nel tempo ha creato un sistema di eccellenza. Ho condiviso la necessità di effettuare un monitoraggio universale dei positivi al tampone e in parallelo la necessità della riapertura delle attività economiche e sociali attraverso la messa in sicurezza del territorio dal punto di vista epidemiologico, è la prima condizione per riavviare quanto prima le attività sociali e produttive. Un lock-down protratto per troppo tempo ammazzerebbe l'economia quindi dobbiamo trovare un giusto equilibrio ed il modello veneto ci sta riuscendo».

## **A Venezia l'intero comparto turistico è stato quasi azzerato. Come si potrà ripartire una volta terminata l'emergenza coronavirus?**

«Per fortuna Venezia è stata una delle città venete a minore incidenza di positivi al virus e una buona gestione dell'Amministrazione comunale ha permesso una sanificazione continuativa della città. Detto questo, per Venezia non è stato certamente un bell'inizio d'anno, era già stata colpita dall'acqua alta eccezionale di novembre e quando stava rimettendosi in piedi ha dovuto subire anche gli effetti del Coronavirus. Ma credo che le \* sue potenzialità siano enormi e che ora serva rivolgere un'attenzione particolare a tutta la filiera del turismo della cultura e della mobilità che fattura zero da due mesi e rischia il fatturato zero ancora per lungo tempo. Per non perdere questa e anche la prossima stagione appena sarà possibile superare il lockdown dovranno essere avviati dei percorsi di semplificazione burocratica, di agevolazioni fiscali e di riattivazione finanziaria per consentire a tutta la filiera di ripartire in tempi rapidi ed in modo diverso dal passato. In quanto sito di eccellenza globale Venezia deve essere la capofila italiana nella riattivazione della filiera turistica e culturale. Ci sono tutte le condizioni perché questo possa essere fatto subito e bene ed io farò la mia parte per portare il modello Venezia all'attenzione del Governo».

## **Qual è la sua valutazione sulla gestione dell'emergenza Covid 19 da parte del Governo?**

«Non voglio essere ingeneroso ma credo che il Governo si sia mosso tardi e male, mentre di fronte a uno shock simmetrico che colpisce tutti, la tempestività della risposta diventa un elemento fondamentale. Quando leggo che in pochi giorni negli Stati Uniti le famiglie e le imprese hanno avuto accreditati migliaia di dollari nel loro conto corrente e che la Germania e la Francia hanno messo subito a disposizione 300, 400 miliardi di liquidità mi metto le mani nei capelli, perché invece qui in Italia non è stato fatto nulla di simile. Non solo non abbiamo le mascherine ma ad oggi non è stato versato un solo euro per le imprese, la Cassa integrazione e l'assistenza alle famiglie, mentre le uniche misure adottate sono state alcune sospensioni e rinvii dei pagamenti fiscali senza alcuna logica di moratoria complessiva. In compenso abbiamo redatto un volume della Treccani di decreti legge, di Dpcm e di circolari interpretative. La mancanza di tempestività è stata la cosa più grave, che certamente è figlia dell'inefficienza strutturale della nostra Pubblica Amministrazione ma è dipesa anche dall'inadeguatezza di questo Governo. In questa crisi chi sarà più veloce a reagire avrà un vantaggio competitivo su chi è più lento e temo che alla fine noi pagheremo molto caro tutto questo».

### **Quali misure avrebbe dovuto adottare il Ministro dell'Economia?**

«Serviva subito uno scostamento di deficit da 100 miliardi, con relativo impegno di spesa, come del resto hanno fatto Stati Uniti, Francia e Germania. Questa misura doveva servire per tutti gli interventi sanitari necessari, dalle mascherine alle terapie intensive, doveva servire per tutelare le famiglie, per tutelare chi ha perso il lavoro e contemporaneamente per assicurare la liquidità delle imprese. Infine si doveva garantire ai contribuenti una moratoria fiscale a data certa in modo che famiglie ed imprese non fossero angosciate dalle prossime scadenze fiscali. Mi pare che dal Governo non sia arrivata ancora nessuna tra queste risposte».



---

**8 APRILE 2020**

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“MA I SOLDI ALLA GENTE QUANDO ARRIVERANNO?  
FANTAMILIARDI ALLE IMPRESE! SÌ, MA QUANDO? E  
CHI PAGA?”**

---

**STA FINENDO LA PAURA, MA CI STA DISTRUGGENDO L'INCERTEZZA. CON IL GOVERNO CHE CONTINUA A NAVIGARE A VISTA**

Facciamo alcune prime considerazioni a caldo, senza aver ancora letto il testo del decreto liquidità “nella sua versione definitiva”, in assenza della Relazione Tecnica che lo accompagna e sulla quale sembra che la Ragioneria Generale dello Stato sia ancora al lavoro; ma solo sulla base delle prime anticipazioni uscite sulla stampa, e dei primi colloqui avuti con il ministro Gualtieri in sede di cabina di regia.

**Prima domanda: abbiamo la certezza dei tempi su quando sarà effettivo il decreto? Domani, la prossima settimana, fine mese?** Bisogna, infatti, attendere ancora il suo confezionamento definitivo, la firma del Presidente della Repubblica e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Tempi, che come abbiamo visto dai decreti precedenti, non sembrano tanto brevi, anche se, proprio i tempi, in questa difficilissima crisi, appaiano fondamentali, decisivi.

Il fatto, poi, che il decreto entri in vigore e sia effettivo in una, due o tre settimane, o il prossimo mese, non è elemento indifferente perché gli altri paesi europei, nostri competitor, hanno già messo nei conti correnti delle imprese o delle partite IVA la liquidità consentita dalla sospensione della normativa comunitaria sugli aiuti di Stato (temporary framework). Sarebbe il caso che il Governo facesse chiarezza su questo punto, indicando in maniera puntuale e operativa il percorso che tutti gli aventi diritto dovrebbero seguire con relativi adempimenti e tempistiche obbligatorie di risposta.

Seconda questione. Il Ministro Gualtieri e il premier Conte hanno parlato di **400 miliardi complessivi messi sul piatto**, suddivisi in una parte per le PMI, tramite il fondo di garanzia, già presente nel decreto Cura Italia, e in un'altra

rilevante componente per le medie e grandi imprese. Come è stato quantificato l'intero ammontare degli interventi? Con quale modello analitico? Con quale previsione di costo, a breve, medio e lungo termine? Con quale impatto sul Pil? Perché al momento non è dato sapere quanto costino i provvedimenti decisi ma non ancora effettivi, in termine di indebitamento netto o saldo netto da finanziare.

C'è molta incertezza su questo punto, che non è solo definitorio per addetti ai lavori, dal momento che far rientrare o meno una spesa nell'indebitamento netto significa discostarsi dal deficit programmato (i regolamenti contabili europei considerano, infatti, il "deficit" sul quale vengono calcolati i rapporti di finanza pubblica proprio l'indebitamento netto), e quindi dover chiedere un'altra autorizzazione parlamentare, particolarmente impegnativa (maggioranza assoluta dei componenti).

**L'obiettivo del Governo pare sia quello di ridurre al minimo l'impatto del provvedimento in termini di indebitamento netto. Ma è questo l'atteggiamento giusto?** Il minimalismo del Governo è quello che si aspettano i mercati e gli italiani? E' quello che si aspetta il mondo delle imprese attualmente in sofferenza? Non era meglio definire sulla base di un modello previsivo chiaro prima l'entità del discostamento e dunque qualificare e quantificare il provvedimento in termini di liquidità, così come aveva suggerito l'opposizione, 100 miliardi di scostamento subito?

**Ecco perché, non è possibile ad oggi definire "poderoso" un decreto che afferma di garantire 400 miliardi di liquidità stanziando, come pare, solo 3-4 miliardi e continuare a rinviare le scadenze fiscali di due mesi in due mesi. Ridicolo.**

Sarebbe stato più corretto e utile, nonché necessario, procedere in maniera totalmente diversa: di quanta liquidità ha bisogno l'economia italiana nel suo complesso per poter ripartire e, sulla base di questa, quantificazione verificare le risorse necessarie e le condizioni contabili, nonché ragionare per avere al più presto l'autorizzazione del Parlamento, secondo quanto previsto dall'art. 81 della Costituzione e dalle regole europee.

E ancora, cambiando quadrante, è in grado il sistema bancario di far fronte in tempi brevi a milioni di richieste di credito, alcune con istruttoria, altre certamente senza, ma tutte provenienti da soggetti di piccole o piccolissime dimensione, come partite Iva, commercianti, e piccole imprese, o ci

dobbiamo aspettare una nuova “sindrome INPS”, ovvero un caos di sistema che rallenta e blocca tutto, tanto le nuove quanto le vecchie istruttorie? Perché, lo ribadiamo, i tempi e l’efficienza sono elementi fondamentali.

Andiamo avanti. **Il Governo ha sincronizzato questa poderosa erogazione di liquidità attraverso il sistema bancario in ragione delle dichiarate fasi uno, due e tre della crisi?** Delle tre fasi ha parlato il premier Conte, ma nessuno ha ancora ben capito i reali contenuti e confini delle stesse, ovvero quando finisce il lockdown, quando si riapre parzialmente e totalmente con le attività economiche e sociali, quando e se ci sarà piena mobilità per le persone e piena agibilità per il commercio e le altre attività sociali.

Quello che è certo però, in ogni caso, che l’ondata di liquidità che dovrebbe essere immessa nel sistema ha bisogno di essere sincronizzata e funzionare con ciascuna delle tre fasi. Certamente, per non far chiudere definitivamente le imprese che hanno tirato giù la saracinesca; per permettere alle imprese di riaprire; per far sì che ci sia una correttezza di comportamenti nei confronti dei fornitori, dei clienti e degli obblighi fiscali. Se non si conoscono, anche a grandi linee, le caratteristiche e la tempistica delle tre fasi, appare assai difficile sincronizzare la distribuzione della liquidità in maniera efficiente. Un ultimo dubbio.

Se la moratoria fiscale per il mondo delle imprese e del lavoro autonomo procede anch’essa alla giornata, con continui rinvii di mese in mese, non c’è il rischio che la liquidità venga utilizzata tutta o in parte per pagare le tasse e i contributi?

In questo caso, ci troveremmo di fronte a un **paradosso masochistico**. Ad una partita di giro. Si metterebbe in moto un poderoso meccanismo, potenzialmente virtuoso, in definitiva però usato solo per pagare le tasse allo Stato che però è anche il garante ultimo di quella liquidità. Follia.

**Non era meglio avviare un ragionamento globale e complessivo da parte del Governo in termini di programmazione? Le fasi, la liquidità, gli ammortizzatori, i provvedimenti di emergenza, con le relative quantificazioni, il nuovo Documento di Economia e Finanza per avere un quadro esatto della situazione macroeconomica, magari pensando di anticipare la Legge di Bilancio a giugno 2020, per chiudere al più presto la fase di emergenza di quest’anno e mettere in sicurezza il prossimo?**

Anche qui il Governo, nonostante le reiterate richieste pervenute, preferisce navigare a vista. Il che vuol dire finire per trasformare la crisi da simmetrica (che colpisce tutti) ad asimmetrica. Perché se noi siamo più inefficienti, in ritardo, vittime della nostra burocrazia e della nostra incapacità di Governo, il costo della crisi finiamo per pagarlo noi, più degli altri. Il tutto senza sapere ancora come andrà a finire la partita in Europa che, a parte la liquidità garantita dalla BCE con il suo bazooka illimitato del Quantitative Easing, è ancora in gravissimo ritardo con tutti gli altri strumenti, finendo così per premiare (volutamente o non) i più forti e penalizzare, secondo i dettami dell'etica protestante, i meno efficienti e i peccatori.

In altre parole, stiamo finendo nella trappola delle nostre inefficienze, contraddizioni e irresponsabilità, e non possiamo neanche dare la colpa agli altri.

Detta una volta per tutte: gli altri Paesi hanno già iniziato a trasferire risorse a famiglie e imprese, mentre da noi non si sa ancora quando i primi euro entreranno nelle tasche degli italiani. Sta finendo la paura ma ci sta distruggendo l'incertezza.

---

**La mia intervista a 'Il Corriere della Sera'**  
**“MANCA UN PIANO D'INSIEME. NOI RISCHIAMO DI**  
**PAGARE PIÙ DEGLI ALTRI”**

---

**II GOVERNO HA MESSO, IN SOLDI VERI, 2-3 MILIARDI E INFATTI LA LIQUIDITÀ NON C'È ANCORA PER NESSUNO**

Si definisce ancora «ottimista» Renato Brunetta, perché «la pandemia finirà, il vaccino si troverà, l'economia tornerà a correre». Ma allo stesso tempo il responsabile economico di Forza Italia si dice «amareggiato. E arrabbiato. Ci stiamo facendo male da soli. Rischiamo di pagare un prezzo spropositato, mentre poteva essere l'occasione di un rilancio per Italia e Ue».

**Cosa si sta sbagliando?**

«La crisi è simmetrica: seppure con tempistiche diverse, sta colpendo tutti i Paesi allo stesso modo. Servono tanti bazooka che sparino insieme o diventa asimmetrica e i Paesi più forti ed efficienti ne usciranno prima e meglio, quelli più in difficoltà invece pagheranno il conto per tutti, salatissimo».

### **E l'unità di intenti non c'è?**

«L'Europa sta balbettando, ma uno strumento per salvarci c'è: la Bce si sta muovendo bene, mettendo sul piatto una liquidità enorme che l'Italia può sfruttare, emettendo titoli di Stato con rendimenti e spread ancora contenuti».

### **E invece?**

«Mentre altri Paesi fanno i fatti, noi navighiamo a vista nell'incertezza assoluta. Dovremmo essere pronti, capaci di programmare e progettare. Non vedo nulla di questo».

### **Ma il premier ha annunciato liquidità per 400 miliardi.**

«Sono soldi delle banche garantiti dallo Stato. Ma chi dice che funzionerà? Le garanzie, per essere tali, costano. Sembra che il governo abbia messo, in termini di soldi "veri", 2-3 miliardi per la liquidità. E allora perché non metterne 6 e dare garanzie per 800? L'impressione è che siano numeri a caso, senza un quadro programmatico, razionale. E infatti, a differenza di altri Paesi, dopo settimane la liquidità ancora non c'è per nessuno. Se chiedo un prestito a una banca, mi rispondono che non ne sanno nulla».

### **Ma che si doveva fare?**

«Un piano chiaro, un documento in cui, semplifico, si dice: avremo di fronte tre fasi; la prima del lockdown totale e si finisce quando l'Ro è a zero; la seconda della riapertura parziale di queste attività che vi elenchiamo: la terza è la ripresa totale, quando la pandemia sarà sotto controllo grazie a tamponi, test per tutti. In questo quadro, prevediamo ad esempio 5 decreti con scostamento di bilancio di 100 miliardi, per sanità, famiglie, imprese, turismo, liquidità. Infine legge di Bilancio a giugno per chiudere il 2020 e mettere in sicurezza il 2021».

### **E un piano non c'è?**

«Qualcuno ha visto scritto qualcosa? Noi chiediamo e proponiamo, ma c'è un muro di gomma. Può un Paese che rischia di perdere interi settori della propria economia non avere un'idea complessiva di futuro? È la responsabilità più grave del governo. Possiamo farcela a superare la paura, ma così rischiamo di morire di incertezza».

---

**Il mio editoriale su ‘Affari Italiani’**  
**“CORONAVIRUS: VINCITORI E VINTI CON L’ITALIA**  
**VASO DI COCCIO IN MEZZO A TANTI VASI DI FERRO.**  
**E SARÀ SOLO COLPA NOSTRA”**

---

Quanti punti di Pil perderanno l’Italia e gli altri paesi nel 2020? E di quanto rimbalzerà l’economia nazionale nel 2021? A quanto saliranno i nostri rapporti deficit/Pil e debito/Pil, considerando anche i costosissimi interventi che il Governo dovrà mettere in campo per fronteggiare la crisi? Fare previsioni in economia, si sa, è sempre molto difficile. Lo è, a maggior ragione, questa volta, dal momento che l’aleatorietà che circonda non solo l’economia ma anche le nostre società è molto elevata.

Non si sa ancora con quale tempistica, ad esempio, il lockdown sarà superato, con quale gradualità e quando il tessuto produttivo tornerà a funzionare a pieno regime. Per questi motivi, la precisione delle stime economiche ed econometriche, che anche da queste variabili dipende, non può che essere molto bassa.

Vediamo comunque di provare a fare qualche riflessione sulle prime valutazioni disponibili.

Guardando le previsioni elaborate ad oggi da alcuni noti istituti di ricerca, notiamo che questi sono concordi nel ritenere che il Pil italiano scenderà di più del -10,0% su base annuale nel 2020, per effetto di un calo marcato nei primi due trimestri dell’anno, che ci dovrebbe essere una graduale ripresa a partire dal terzo trimestre e che l’economia rimbalzerà fortemente nel 2021, anche se con un rimbalzo non sufficiente per recuperare la perdita del 2020. Ad esempio, Goldman Sachs stima un calo del -11,6%, UniCredit del -15,0% e Mazziere Research del -10,0-14,0%, con cali nel secondo trimestre superiori al -20,0%. Poi nel 2021 ci dovrebbe essere un rimbalzo del +7,9% per Goldman Sachs. Il Pil europeo, sempre secondo Goldman Sachs, dovrebbe scendere del -9,0%, quello tedesco del -8,9% e quello francese del -7,4%. Per la finanza pubblica italiana il 2020 dovrebbe essere un salasso, con un rapporto deficit/Pil che dovrebbe salire al 5-8%, rispetto all’1,8% del 2019 e il rapporto debito/Pil fino al 160,0%, dal 135,0% attuale, secondo le stime di Mazziere Research. Un valore che potrebbe convincere le agenzie di rating ad effettuare il downgrade sovrano dell’Italia, già dalle prossime pagelle primaverili, con le prevedibili conseguenze.

L'impressione generale è che ci saranno, come in una economia di guerra, dei vincitori e dei vinti, e si assisterà ad una redistribuzione della ricchezza e del reddito sia tra i vari paesi europei ed extraeuropei, che all'interno del nostro paese.

I paesi del Nord Europa usciranno rafforzati relativamente a quelli del Sud, perché il loro Pil e la loro ricchezza scenderanno meno e le loro finanze pubbliche peggioreranno, ma meno rispetto a quelle del Sud. Di converso, il loro rimbalzo sarà presumibilmente maggiore, con diffusi aumenti di alcune egemonie settoriali, sia industriali che finanziarie. Alcune filiere produttive (e questo sarà un bene per noi), come quella alimentare, usciranno meglio dalla crisi rispetto ad altre, come quella del commercio non food al dettaglio, dell'abbigliamento, del turismo, dei grandi beni di consumo che dovranno subire pesanti perdite e rallentamenti.

Il sistema dei prezzi potrebbe completamente saltare e così l'inflazione potrebbe riprendere a correre. Le aziende saranno obbligate a ripensare ai loro sistemi di logistica e di trasporto, con i colli di bottiglia che si creeranno. Saranno in discussione la loro finanza e la loro patrimonializzazione.

Anche il mercato del lavoro non potrà non subire rilevanti scossoni tra settori, tipologie contrattuali, salari e produttività relative. In altri termini, le filiere produttive che hanno resistito meglio manterranno occupazione, massa salariale e quote di mercato.

Quelle che hanno chiuso per lunghi mesi perderanno inevitabilmente fatturato, quote di mercato e occupazione e probabilmente vedranno al loro interno una spaventosa selezione naturale. I vincitori cattureranno i perdenti, e si realizzerà forse la più vasta redistribuzione del potere capitalistico tanto a livello geografico, quanto a livello settoriale. In tutto questo, il timore è che il nostro paese faccia la fine del tradizionale vaso di coccio in mezzo a tanti vasi di ferro.

E sarà solo colpa nostra e non del virus.

---

**9 APRILE 2020**

---

---

**Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’  
“EUROBOND, MES, BEI E QE BCE: TUTTO DEVE ESSERE  
USATO MA SENZA EGOISMI NAZIONALI”**

---

**DECRETO LIQUIDITÀ: SALVA IMPRESE O SALVA  
BANCHE?**

Vediamo di fare un po' di chiarezza. In principio vi è l'articolo 107, paragrafo 3, lettera b), del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, che disciplina gli aiuti di Stato degli Stati membri, all'interno delle norme relative alla concorrenza del mercato unico. Da questo nascono i regolamenti attuativi che la Commissione ha via via emanato nel corso degli anni. Il Temporary Framework, predisposto lo scorso 19 marzo, sempre dalla Commissione e poi successivamente emendato il 2 aprile, è una comunicazione con la quale l'Esecutivo comunitario ha dichiarato che le norme sugli aiuti di Stato contenuti nella legislazione comunitaria sono temporaneamente derogati.

Queste due comunicazioni sono la base del recente **Decreto Credito** approvato dal governo Conte. Il quadro di riferimento temporaneo riconosce che l'intera economia dell'UE sta subendo gravi perturbazioni e consente, quindi, agli Stati membri di utilizzare la piena flessibilità prevista dalle norme sugli aiuti di Stato per sostenere l'economia, limitando nel contempo le conseguenze negative alla parità di condizioni nel mercato unico.

L'obiettivo del framework è, dunque, consentire agli Stati membri di accelerare la ricerca, la sperimentazione e la produzione di prodotti rilevanti per contrastare il coronavirus, per proteggere i posti di lavoro e per sostenere ulteriormente l'economia nel contesto dell'epidemia. Il Quadro di Riferimento Temporaneo modificato integra, inoltre, le molte altre possibilità già disponibili agli Stati membri per mitigare l'impatto socio-economico dell'epidemia, in linea con le norme UE sugli aiuti di Stato.

L'emendamento di modifica estende il quadro di riferimento temporaneo prevedendo altri **cinque tipi di misure di aiuto**:



- i) Sostegno alla ricerca e sviluppo (R&S) in materia di coronavirus.
- ii) Sostegno per la costruzione e l'ampliamento degli impianti di sperimentazione.
- iii) Sostegno alla produzione di prodotti rilevanti per affrontare l'epidemia di coronavirus.
- iv) Sostegno mirato sotto forma di differimento del pagamento delle imposte e/o di sospensione dei contributi previdenziali.
- v) Sostegno mirato sotto forma di sussidi salariali per i lavoratori dipendenti.

La modifica del Quadro di riferimento temporaneo amplia anche i tipi di sostegno esistenti che gli Stati membri possono fornire alle imprese che ne hanno bisogno. Ad esempio, consente di concedere, fino al valore nominale di 800.000 euro per impresa, prestiti a tasso zero, garanzie su prestiti che coprono il 100% del rischio o fornire capitale proprio. Ciò può essere combinato anche con i cosiddetti aiuti *de minimis* (per portare l'aiuto per impresa fino a 1 milione di euro) e con altri tipi di aiuti. È particolarmente utile per far fronte alle urgenti esigenze di liquidità delle piccole e medie imprese in un'ottica di rapidità di intervento.

È importante sottolineare che la Commissione Europea ha addossato il costo degli interventi ai soli bilanci nazionali, ricordando la limitata dimensione del bilancio comunitario. I singoli Paesi membri hanno quindi dovuto reperire risorse finanziarie nei loro bilanci statali per recepire il nuovo regime comunitario.

La **Germania**, attraverso il nuovo Fondo per la stabilizzazione economica (Wsf) e il Kfw (l'Istituto di credito per la ricostruzione, assimilabile alla nostra Cassa depositi e prestiti) ha aumentato lo stanziamento e l'estensione dell'accesso alle garanzie sui prestiti pubblici per le imprese, per un budget pari a circa 822 miliardi di euro (24% del Pil tedesco). Il Fondo stanziava 600 miliardi per sostenere le grandi aziende. Di questi, 400 miliardi sono garanzie per i debiti di imprese colpite dalla crisi; 100 miliardi sono prestiti o investimenti azionari nelle imprese e altri 100 miliardi per sostenere il Kfw. Oltre all'accesso al fondo, se necessario, le grandi aziende potranno essere nazionalizzate e parte delle somme stanziate saranno accantonate in un "fondo di disponibilità" generale.

La **Francia** ha modificato la legge finanziaria 2020, con la legge 2020-289 del 23 marzo, che prevede che lo Stato possa accordare delle garanzie sui crediti concessi dalle società finanziarie alle imprese non finanziarie, fino al

termine dell'anno. La normativa consente alle banche di sostenere la liquidità delle imprese colpite dall'emergenza. La garanzia si esercita sul capitale, gli interessi e le spese accessorie fino a un ammontare totale di 300 miliardi di euro. La legge autorizza, inoltre, la Cassa centrale di riassicurazione a eseguire operazioni di assicurazione e riassicurazione, con la garanzia dello Stato dei rischi di assicurazione e di credito che gravano sulle piccole e medie imprese. La garanzia statale è concessa fino a un massimo di 10 miliardi di euro.

La **Spagna** ha aumentato fino a 100 miliardi di euro l'ammontare delle garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese e ai lavoratori autonomi, approvando due schemi di garanzia pubblica per nuovi prestiti e operazioni di rifinanziamento diretti. Il primo alle Pmi e lavoratori autonomi, il secondo alle imprese di grandi dimensioni, del valore di circa 20 miliardi. Il Governo ha anche aumentato fino a 2 miliardi l'ammontare di garanzie pubbliche concesse agli esportatori dalla Società spagnola di assicurazione del credito all'esportazione. Sono state, infine, aumentate le garanzie per favorire l'estensione della durata dei prestiti agli agricoltori usando le linee di credito attivate in occasione della siccità del 2017. Queste misure potrebbero consentire di mobilitare fino a 83 miliardi di liquidità a supporto delle imprese attraverso il settore finanziario privato.

L'**Italia** ha recepito il nuovo regime di aiuti europeo attraverso il Decreto legge 8 aprile 2020 n. 23 recante "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e di lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali".

Il decreto prevede una serie di misure per garantire liquidità alle imprese e l'operatività delle stesse, prorogare i versamenti erariali e contributivi e rafforzare la capacità di resilienza del tessuto produttivo, anche rispetto ad "acquisti predatori". Più in dettaglio, **il decreto ha 4 principali finalità:**

A. **Il sostegno alla liquidità**, mobilitando 400 miliardi di garanzie per il supporto delle imprese e dell'export, anche potenziando il Fondo di garanzia per le PMI. In particolare: i) viene rafforzato l'intervento del Fondo di garanzia a sostegno di PMI e mid cap. Considerate le risorse già stanziare, il Fondo potrebbe arrivare a garantire nel 2020 finanziamenti per circa 65 miliardi; ii) si prevede un nuovo intervento di garanzia di SACE a copertura dei finanziamenti bancari concessi alle grandi imprese e alle PMI che abbiano

esaurito la propria capacità di accesso al Fondo. Sono previste garanzie per 200 miliardi di finanziamenti; iii) viene modificato il funzionamento dell'intervento di SACE per potenziare il sostegno pubblico all'esportazione delle imprese. L'intervento libererà, secondo le stime del Governo, fino a ulteriori 200 miliardi di risorse da destinare al potenziamento dell'export.

**B. Interventi di natura fiscale**, sospendendo ulteriormente i versamenti tributari e contributivi. Questo capitolo affronta certamente alcuni tra i temi più urgenti, ma è carente delle misure, pur richieste, volte ad accelerare l'utilizzo o il recupero dei crediti di imposta, o di quelle necessarie a garantire ai dipendenti la disponibilità piena di premi o sussidi eccezionalmente erogati, ovvero ancora di misure di semplificazione che alleggeriscano l'operatività delle imprese da compiti e oneri insostenibili, specie in questa fase.

**C. La garanzia della continuità aziendale**, attraverso un pacchetto di misure che impattano sul diritto societario e su quello concorsuale, nonché il rinvio di un anno dell'entrata in vigore del Codice della Crisi e dell'Insolvenza (rinvio calendarizzato al 1° settembre 2021).

**D. Il rafforzamento della disciplina dei poteri speciali nei settori di rilevanza strategica**. In particolare, le misure in tema di poteri speciali puntano ad ampliare le prerogative del Governo, estendendo l'ambito applicativo dei Golden Power a tutti i settori ritenuti di rilevanza strategica dalla disciplina europea sullo screening degli investimenti esteri diretti e anche a investimenti effettuati da soggetti appartenenti all'Unione europea.

Dopo questa lunghissima ma necessaria premessa, di cui ci scusiamo, quali amare considerazioni trarre?

Innanzitutto, il Governo è riuscito a scrivere in pochi giorni un decreto che doveva servire per dare liquidità alle imprese, per pagare fornitori e dipendenti in **un decreto che essenzialmente offre garanzie alle banche** per ristrutturare le esposizioni già esistenti e non garantite, sostituendole con le nuove garantite e con un obbligo di finanza incrementale di appena il 10% su Fondo PMI e nemmeno quantificato sul versante SACE.

Se così fosse, **sembra più un salvabanche che un salvaimprese**.

Inoltre, **la decantata potenza di fuoco nel decreto liquidità non c'è o se c'è è ben nascosta**. Non ci sono risorse nuove o ulteriori. Nel testo pubblicato ci sono 984 milioni a copertura, presi dal Fondo di riserva per le garanzie rilasciate dallo Stato. Essendo garanzie a copertura delle operazioni Sace, al massimo si garantiranno 16-20 miliardi di crediti, non i 200 pure annunciati nell'articolato. Per il Fondo garanzia PMI non ci sono ulteriori coperture, quindi anche qui i 200 miliardi di garanzie alle piccole e medie imprese al momento non ci sono perché mancano nuove coperture finanziarie.

Ci si chiede poi perché la **durata del finanziamento sia solo di 6 anni e non almeno 10**, un periodo troppo breve a fronte della grave crisi di liquidità delle imprese.

Perché poi la garanzia non copre il 100 per cento del finanziamento? Cosa succede se l'impresa non riesce a coprire la percentuale restante del 10, 20 o 30 per cento? I tassi saranno agevolati? E se sì, chi pagherà la differenza con quelli di mercato, ancorché ridotti in ragione della garanzia dello Stato? Sarebbe bene, su questo punto, essere chiari. Perché, poi, si sono lasciate fuori dall'intervento le imprese già in difficoltà economica, che non possono accedere ai finanziamenti? Molte imprese rimarranno fuori e saranno destinate al fallimento.

L'intero impianto normativo è poi condizionato alla approvazione da parte della Commissione UE ai sensi dell'art 108 del Trattato UE (aiuti di Stato): ci chiediamo quindi se il Governo si è adoperato per avere una risposta tempestiva da Bruxelles. Altrimenti rimarrà tutto sulla carta. Ma soprattutto: quanto dureranno le istruttorie presso le banche per concedere i finanziamenti? Perché il Governo non ha chiuso preventivamente un accordo con l'ABI per garantirsi su base consensuale procedure semplificate e celeri per le pratiche di finanziamento? Se ci vorranno dai 20 ai 30 giorni per avere il credito, quante imprese chiederanno i battenti?

Confindustria segnala che non è stata sfruttata appieno l'opportunità fornita dal Temporary Framework sugli aiuti di prestare garanzie sui finanziamenti fino al 100% (pur con limitazioni). In particolare, sono state previste coperture da parte del Fondo di Garanzia per le PMI al 100%, ma solo per finanziamenti fino a 25mila euro.

Si dovrà ora accertare con quali tempi le nuove misure, che introducono diverse tipologie di coperture e alcune complessità, saranno rese operative, anche considerata la necessità per le banche di rivedere le loro procedure.

Per quanto riguarda la **garanzia SACE**, andranno verificati i tempi effettivi di messa in funzione. L'intervento, per la cui attivazione servono comunque dei decreti di natura non regolamentare, richiede infatti tempo per mettere in piedi una procedura nuova e per l'apprendimento da parte di banche e intermediari finanziari, che dovranno attrezzarsi per applicare i nuovi processi.

È comunque essenziale che la misura sia disponibile per le imprese con la massima tempestività. Inoltre, va superata la previsione in base alla quale, per beneficiare della garanzia SACE, le imprese si debbano impegnare a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali: si tratta di una materia già disciplinata da norma di legge ed è essenziale evitare di introdurre disposizioni che possano spiazzare l'efficacia dell'intervento ingessando l'attività d'impresa, come rilevato da Confindustria.

Con l'amara sensazione che il temporary framework non sia stato utilizzato al meglio e appieno e che abbia prevalso ancora una volta, nel nostro Paese, la miopia burocratica e l'atavica diffidenza delle istituzioni ministeriali verso il mondo delle imprese. E qui ci fermiamo. Per il momento. In attesa dell'ok definitivo della UE, di vedere l'auspicato accordo con l'ABI con la relativa tempistica procedurale e di attuazione.

In attesa delle nuove definitive moratorie fiscali e contributive per non veder vanificata già a maggio-giugno la liquidità che auspicabilmente sarà concessa. In attesa, in altri termini, che l'attuazione del decreto liquidità imiti Germania, Francia e Spagna (la Svizzera è pretendere troppo). I primi passi non lasciano ben sperare. In ogni caso, il passaggio parlamentare dovrà fare chiarezza, sui tanti, troppi punti oscuri.

Ne va della sopravvivenza non solo del nostro tessuto economico e produttivo, ma della nostra stessa democrazia rappresentativa.